**“Dio si ricorda della sua misericordia, per sempre”**

*(Siracusa- Madonna delle Lacrime, 30 agosto 2015)*

Gli scribi e i farisei che si riuniscono attorno a Gesù vengono da Gerusalemme. Sono scribi e farisei – potremmo dire – di prima scelta, tra i più esperti e accreditati in Israele, tra quelli che tentano di osservare ogni prescrizione della legge e si vantano di farlo, e così facendo sono portati a disprezzare chi, ai loro occhi, non fa altrettanto. Tale è il comportamento che tengono con alcuni dei discepoli di Gesù, i quali non compiono le pratiche di cui abbiamo sentito: non fanno le abluzioni quando tornano dal mercato, come facevano i farisei per purificarsi, avendo toccato oggetti toccati anche da pagani; e non si lavano accuratamente le mani prima di mangiare: pratica che noi stessi compiamo, questa, ma non per motivi rituali o per evitare di offendere Dio.

 Dio Padre, spiega Gesù, non è offeso da chi trascura queste tradizioni, ma da chi dimentica i suoi comandamenti e ha il cuore lontano da Lui. Ecco la frase cardine del Vangelo odierno: «Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini» (v.8). Ecco dunque ciò che Gesù rimprovera ai farisei: di spendere tempo ed energie nel compiere gesti e riti che a Dio non interessano, perché non provengono da un cuore puro, ma contaminato dall’invidia e dall’attaccamento a se stessi. Questi scribi e farisei, ammonisce il Signore, sono preoccupati di non essere impuri, ma credono che la purezza cercata da Dio sia quella che si ottiene lavandosi le mani o le stoviglie, una purezza materiale ed esteriore, di cui egli non ha bisogno. Neanche della purezza del nostro cuore il Signore ha bisogno, in senso stretto, eppure la cerca e la desidera, per entrare con noi in una relazione di fedeltà e di amore.

Pare difficile comprendere in che modo si possano distinguere le pratiche compiute solo per tradizione - ossia quelle che a Dio non piacciono e addirittura allontanano da lui, in quanto rendono l’uomo superbo - da quelle che invece gli sono gradite, perché aiutano a osservare i suoi comandamenti. Qual è il criterio ultimo e definitivo, che ci permette di discernere? Tale criterio è l’umiltà o, se vogliamo, l’amore, che ne è l’equivalente. Chi ama, compie gesti che a Dio sono graditi, anche se apparentemente piccoli o insignificanti; chi non ama, al contrario, non può compiere opere veramente buone, perché sempre contaminate dal privilegio di sé e da uno sguardo ripiegato su se stessi e sulle cose del mondo. L’amore è ciò che manca ai farisei, perfetti osservanti di molte pratiche, ma incapaci di vivere realmente i comandamenti di Dio, che trovano la loro pienezza nella carità.

Quanta superficialità riscontra Gesù, per essere portato a richiamare il monito di Isaia: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me» (Is 29,13)! Quanta ne troverebbe ancora Gesù nel nostro mondo, così dedito a ciò che è futile e passeggero, e intento a procurarsi un cibo che perisce, quello del possesso e della supremazia sugli altri! Quanta superficialità e ipocrisia troverebbe oggi il Signore, quando compiamo gesti religiosi ispirati più al desiderio di sentirci a posto davanti a noi stessi, che mossi da una sincera ricerca della sua volontà!

Maria piange. In quanto donna e madre, avrà pianto più volte nel suo pellegrinaggio terreno. Lo ha fatto sessantadue anni fa qui a Siracusa e continua a farlo, quando il cuore dell’uomo è indurito e fatica a fare spazio a Dio che lo salva. Maria davanti all’immagine della Madonna delle Lacrime significa unirsi al suo cuore, condividere la sua ansia di salvezza per il nostro mondo, rendersi capaci di patire insieme con chi soffre e di rallegrarsi con chi è nella gioia. Maria che piange ci insegna a vivere in modo profondo e solidale, inseriti nel nostro tempo e impegnati per la salvezza dei fratelli.

Quello di Maria, però, non è un pianto sconsolato o disperato, di chi ha perso la fiducia e la speranza. È il pianto degli afflitti di cui parla Gesù (Mt 5,4), che sperimentano al tempo stesso la presenza consolante di Dio e la sua beatitudine. Vorremmo saper imitare Maria, che soffre per il peccato degli uomini senza mai disprezzarli, che patisce insieme ai suoi figli e li accompagna nella prova, che in mezzo alle tempeste della vita già vede germogliare la nuova creazione e quindi sa esultare per la presenza e la salvezza del Salvatore.

Gli eventi di queste settimane riempiono anche il nostro cuore di lacrime, se pensiamo alle tante persone che abbandonano i loro cari e la loro terra, in cerca di un futuro più dignitoso; ai tanti individui sfruttati e calpestati nella loro dignità; alla superficialità nel trattare l’essere umano, che diviene uno strumento per il proprio piacere o per il potere; ai tanti giovani che sprecano la loro vita con gli eccessi dell’alcol e della droga.

Chiediamo anche per noi, come hanno fatto i santi, il dono delle lacrime, che scacci da noi l’insensibilità e l’apatia, aprendoci al pentimento e alla compassione, affinché – come abbiamo ascoltato dall’Apostolo Giacomo – possiamo accogliere con docilità la Parola che è stata seminata in noi (Gc 1,21). Chiediamo poi che, come quello della Madonna, anche il nostro pianto non provenga da un animo disperato, ma pieno di speranza, perché capace di vedere che, in mezzo a tante nostre debolezze, il Signore mai ci abbandona, ma fa sì che il bene continui a fiorire, in noi e nel nostro mondo.

 **Nunzio Galantino**

 *Segretario generale della CEI*

*Vescovo emerito di Cassano all’Jonio*